

In den letzten zehn Jahren sind in der Südtiroler Kunstszene zahlreiche neue Namen aufgetaucht, und mit jedem dieser Namen auch eine neue Geschichte. Es ist also Zeit für einen vertiefenden Einblick, Zeit für »Panorama 03 – Junge Kunst Südtirol«.

Was hat uns die nach 1968 geborene Künstlergeneration zu sagen? Welche Anliegen, Techniken, künstlerischen Strategien prägen das Engagement und die Arbeit? Es sind vielfältige Unternehmungen, denen wir im Rahmen dieser Überblicksausstellung begegnen. So vielfältig wie die Inhalte und Ausdrucksformen der zeitgenössischen Kunst selbst. Die aktuelle Kunst entspringt keinem einheitlichen Weltbild, sondern einem Kaleidoskop von Motiven in der Auseinandersetzung mit der Welt und den kulturellen und visuellen Formen, die sie hervorbringt. Die spürbare Fragilität der Weltordnung, die Eigenverantwortung des Einzelnen, die Unterscheidung zwischen Simulation und Wirklichkeit sind Themen unserer Zeit und der Kunst. Die Reibungsfläche des Visuellen verdichtet sich vor dem Bilderrausch eines multimedialen Informationstransfers, der Omnipräsenz emotionsgeladener Werbeästhetik und einer steigenden Reizbeschleunigung. Die Kunst reagiert unter dem Vorzeichen einer Verlangsamung, die für einen Augenblick das »Bild« (im wörtlichen und übertragenen Sinn) anhält, um seine erkenntnisreiche Wahrnehmung zu erlauben.

Heute eine Ausstellung über die Jetztkunst in und aus Südtirol zu realisieren, bedeutet trotz des regionalen Bezugsrahmens eine Zusammenarbeit mit halb Europa und darüber hinaus: Textdaten und Päckchen fließen nicht nur aus Schlanders oder Kastelruth nach Bozen, sondern auch aus Mailand, Wien, Bergen oder Chicago. Die Künstlerinnen und Künstler leben oft an zwei Orten, besitzen etwa einen Arbeitsraum in Albions, einen anderen in München und haben dazwischen ein Stipendium für New York oder Tokio. Das Reisen öffnet neue Rezeptionskanäle auch für das Eigene und Bekannte. Die produktive Südtiroler Kunstszene schöpft aus der Spannung zwischen dem Lokalen und dem Internationalen, weist lokale Bezüge auf und beteiligt sich gleichzeitig an der internationalen Diskussion. So ist Südtirol plötzlich auch woanders. Statt einer repräsentativen Architektur wird das leer geräumte ehemalige Postgebäude am Bozner Bahnhof zum temporären Begegnungsort für die Ausstellung. Das Prinzip des Nomadischen und des dauernden Ortswechsels der zeitgenössischen Kunst findet darin seine ideale Entsprechung.

Marion Piffer Damiani

*«Panorama 03» non intende presentarsi come censimento degli artisti altoatesini al di sotto dei trentacinque anni, ma è frutto di una scelta curatoriale, che vuole offrire uno spaccato critico della giovane scena artistica contemporanea. Il lavoro di indagine si è basato sull'approfondimento di presenze già conosciute e al contempo si è notevolmente arricchito di nuove figure con piacevoli e forse persino inattese sorprese. Dall'ultimo Panorama distano ormai dieci anni e pertanto la visione d'insieme dell'intera scena artistica è alquanto mutata, fosse soltanto per la massiccia presenza di media quali la fotografia ed il video, che nella scorsa edizione erano solo minimamente documentati. Non è possibile trovare un solo minimo comune denominatore tematico per i lavori dei trentasette artisti in mostra, ma vi sono certamente alcuni fili conduttori che si dipanano attraverso la mostra e fanno sì che essa abbia un'interna coerenza. Sono esposti i lavori di giovani che – anche se in alcuni casi frequentano ancora accademie ed istituti di specializzazione – hanno maturato un percorso autonomo, che si è visibilmente emancipato dai dettami scolastici e appartiene con forza alla loro individualità. Non si vuole insinuare che vi siano solo novità e posizioni assolutamente inedite, dato che l'arte vive di rielaborazioni e di rimandi, ma è fondamentale che questi rimandi siano «digeriti» e reinterpretati con cognizione di causa e senza maniera. Ed è questa proprio una delle caratteristiche di fondo di tutti i giovani invitati a presentare i loro lavori nell'ex-edificio delle poste, luogo espositivo ideale per una manifestazione che vuole essere flessibile ed aperta, proposizione di possibilità ed ipotesi e non mera constatazione e sistematizzazione. Rispetto a dieci anni fa gli artisti partecipanti hanno un patrimonio di esperienze sia di formazione che culturali notevolmente ampliato; non è avvenuta una semplice «emancipazione tecnologica», ma innanzitutto un mutamento di atteggiamento, di forma mentale. Le loro opere, per quanto eterogenee, rispecchiano la tanto deplorata globalizzazione, che per una volta tanto può essere vista come un fattore positivo e non come elemento detrattore, ma anzi come inevitabile segno dei tempi: che ci piaccia o meno, la mostra Panorama 03 potrebbe aver luogo in un'altra città o regione, dato che i linguaggi dei diversi artisti nella loro freschezza ed originalità sono una naturale conseguenza di un immaginario collettivo che va sempre più uniformandosi.*

Letizia Ragaglia

»Mein Vater hat mir immer gesagt, ich müsste einen Stil haben, und ich hatte wahnsinnige Angst, dass ich keinen Chagall, keinen Dubuffet würde machen können, also das, was bei uns zu Hause hing; bis ich dann darauf gekommen bin, dass da mein Stil ist, wo meine Person ist, und dies vermittelt wird durch Aktionen, einzelne Sachen und Taten, Entscheidungen und sich daraus eine Geschichte entwickelt ...«

Martin Kippenberger (1953–1997)